

NUOVA LUCE INTORNO AL PROBLEMA DELLE «HISTORIE» COLOMBIANE

E' da molto tempo che si parla della necessità di una revisione critica delle fonti che permetta di definire con sufficiente chiarezza, al di là delle deformazioni della leggenda e dei dubbi sempre ricorrenti, le vicende della vita di Cristoforo Colombo e la genesi concettuale della sua grande impresa. Tale necessità diviene sempre più imperiosa di fronte alla constatazione che il paziente lavoro della ricerca d'archivio sembra aver dato tutti i suoi frutti: è difficile ormai sperare che possa venire alla luce qualche documento ancora ignorato, in grado di risolvere una volta per tutte la complessa problematica colombiana.

Eppure è da più di un secolo, da quando cioè l'Harrisse pose per primo in dubbio l'autenticità delle *Historie* fernandine (1),

(1) Il primo saggio di questo autore sull'argomento è del 1871 (H. HARRISSE, *D. Fernando Colón, historiador de su padre*, Siviglia, Soc. de Bibliófilos Andaluces). L'anno successivo venne edita a Parigi l'opera *Fernand Colomb, sa vie, ses oeuvres*, nella quale l'Harrisse contestava che fosse mai esistito, e tantomeno passato per le mani di Don Luis Colombo, un manoscritto autografo delle *Historie*. Rilevate le grossolane inesattezze biografiche di quest'ultime, egli formulava la tesi che le *Historie* derivassero, almeno in parte, dal *Tractatus de vita et gestis D. Christophori Colombi* di Fernando Perez de Oliva. Più tardi, sotto la pressione delle critiche — ricordiamo a questo proposito quelle del D'Avezac (A. P. D'AVEZAC, *Anne véritable de la naissance de Colomb et revue chronologique des principales époques de sa vie*, in « Bull. Soc. de Géographie », Parigi, IV, 1872-1873, pp. 1-64), e del Peragallo (P. PERAGALLO, *L'autenticità delle Historie di Fernando Colombo*, Genova, 1885) — e in seguito all'intervento del Fabié (A. M. FABIE', *Don Fernando Colón*, in « El Centenario », Madrid, I, 1892, pp. 84-89) e di altri studiosi sul problema del parallelismo tra le *Historie* e l'*Historia* del Las Casas, l'Harrisse modificava alquanto la sua posizione, pur continuando a sostenere, con una critica forse più matura e approfondita, l'ambiguità e le incongruenze delle *Historie* (H. HARRISSE, *Christophe Colomb, son origine, sa vie, ses voyages, sa famille et ses descendants*, Parigi, 1884).

che gli sforzi degli studiosi si concentrano sulle fonti tradizionali, senza che la questione della loro attendibilità abbia potuto trovare una soluzione soddisfacente. In particolare le *Historie*, documento basilare per qualsiasi biografia colombiana, sono state chiamate in causa a sostegno di tesi diametralmente opposte (2), quasi a dimostrare quanto sia difficile un'analisi critica di questo libro eccezionale, il cui manoscritto è rimasto sconosciuto e le cui palesi incongruenze stupiscono e disorientano, quando le si vogliano attribuire al figlio prediletto dello scopritore.

Bisogna dire, a onor del vero, che le lunghe polemiche in pro o contro la veridicità delle *Historie* hanno per lo meno avuto come conseguenza una maggiore prudenza, da parte degli studiosi, nell'accettarne il contenuto, così che, al di là delle differenti spiegazioni che ne sono state tentate, nessuno più oggi dubita che il primitivo testo fernandino non sia stato per lo meno manipolato e interpolato. Il problema è diventato, dunque, quello di dimostrare quali e quante siano queste manipolazioni e interpolazioni e di dare possibilmente un volto al loro artefice e una data al momento dell'intervento.

Un primo, validissimo contributo in questo senso ci viene dal recente volume dello storico spagnolo Antonio Rumeu de Armas (3), che, oltre a costituire un vero modello di opera critica, offrirà senza dubbio lo spunto per nuove e, speriamo, fruttuose ricerche.

In effetti, se pure non chiarisce del tutto, a nostro modo di vedere, i problemi posti dalle *Historie*, il libro del Rumeu de Armas ha il pregio di definire in maniera finalmente realistica e chiara le grandi linee del processo attraverso il quale le *Hi-*

(2) Si pensi, per es., alla polemica tra l'Harrisse e il Peragallo o a quella, relativamente più recente, tra il Carbia (R. CARBIA, *La superchieria en la Historia del descubrimiento de América*, in « Humanidades », Buenos Aires, XX, 1930, pp. 169-185) e diversi studiosi italiani (R. CADDEO, *L'autenticità delle « Historie » di Colombo*, in « Le opere e i giorni », Genova, III, 1930, pp. 47-56; R. ALMAGIA', *La nuova storia della scoperta dell'America del prof. R. Carbia*, in « Boll. R. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1937, pp. 71-82; A. MAGNAGHI, *La nuova storia della scoperta dell'America*, Misc. Fac. Lettere e Filosofia, Torino, 1938, pp. 1-111).

(3) A. RUMEU de ARMAS, *Hernando Colón, historiador del descubrimiento de America*, Madrid, Ed. Cultura Hispanica, 1974, pp. 454.

storie dovettero passare prima di raggiungere, con la traduzione di Alfonso de Ulloa, la stampa veneziana del 1571.

Secondo il Rumeu de Armas, le *Historie* derivano dalla giustapposizione di un testo compilato da Fernando Colombo, sulla base dei diari di bordo del padre e di ricordi personali, e comunque relativo essenzialmente ai quattro viaggi compiuti dallo scopritore, con una « biografia anonima », redatta probabilmente durante il periodo dei Pleitros (1511-1536) da persona assai vicina alla viceregina Maria di Toledo. L'anonimo autore di tale biografia dovette avere la possibilità di accedere agli archivi di famiglia e di consultare molti documenti, in vario modo di origine colombiana, come lettere, appunti manoscritti, ecc. Un terzo personaggio, che il Rumeu de Armas chiama lo « pseudo-Fernando », fuse poi le due parti, cercando piuttosto maldestramente di amalgamarle tra loro, introducendovi così gran parte di quelle interpolazioni che appaiono ai nostri occhi come vistose incongruenze.

Per giungere a tale conclusione il Rumeu de Armas compie una lunga, metodica indagine, che parte dallo studio della personalità di Fernando Colombo, affronta il complesso problema dei parallelismi tra le *Historie* e l'altra grande fonte colombiana costituita, come è noto, dall'*Historia de las Indias* del Las Casas, per definire infine l'entità degli apporti dello « pseudo-Fernando » e delineare le vicende dell'originale manoscritto fino alla sua stampa. Il libro è corredato da una corposa appendice, nella quale è raccolta e discussa gran parte dei documenti utilizzati per la ricerca.

La vita e l'operosità scientifica di Fernando Colombo, la sua vastissima cultura, che lo rese celebre sia come umanista, filologo, storico, sia come giurista e cosmografo, la sua provata fedeltà alla Spagna e ai sovrani, documentata, se non altro, dal fattivo intervento nella questione delle Molucche, dimostrano senza ombra di dubbio, secondo il Rumeu de Armas, che egli non può essere l'autore della parte più propriamente biografica delle *Historie*. Questa fu scritta, invece, da qualcuno che aveva buoni motivi per assumere un atteggiamento polemico nei confronti

degli stessi sovrani, e appare tutta pervasa di sentimenti battaglieri e di odi personali, povera d'altronde di notizie biografiche precise, al punto di non riuscire a definire il luogo di nascita dell'Ammiraglio e, infine, stilisticamente non degna di un uomo come Fernando. Il Rumeu de Armas ritiene perciò che tale parte biografica, che egli identifica con i cap. I-XV delle *Historie* (con l'eccezione del cap. VI), derivi da un manoscritto indipendente dal resto del libro. Quest'ultimo, a sua volta, rappresenta una rielaborazione di quell'opera storica di Fernando Colombo alla quale si riferiscono le citazioni dell'Oviedo (4), di Gonzalo Argote de Molina (5), di Antonio Herrera de Tordesillas (6), di Diego Ortiz de Zuñiga (7) e soprattutto i ben noti riferimenti del Las Casas. Il cap. VI delle *Historie*, nel quale sono indicate le ragioni che spinsero Colombo alla sua impresa, ne costituiva probabilmente il proemio.

Torneremo più oltre sulla funzione assegnata dal Rumeu de Armas al Las Casas, come termine essenziale di paragone della sua ricerca. Quel che importa qui rilevare non è l'estraneità di Fernando Colombo alla redazione dei passi dubbi delle *Historie*, già affermata da molti altri studiosi (8), quanto piuttosto il fatto che si attribuisce al figlio di Colombo una parte ben precisa e definita nella complessa genesi del testo, come autore di un'opera storica non biografica, redatta in forma non definitiva, relativa alle imprese paterne.

I rapporti tra il testo fernandino, nella sua parte conside-

(4) G. FERNANDEZ DE OVIEDO, *Historia natural y general de las Indias*, 1535, libro I, cap. III.

(5) G. ARGOTE de MOLINA, *Aparato de la historia de Sevilla*; citato in A. RUMEU de ARMAS a p. 52.

(6) H. HERRERA de TORDESILLAS, *Historia general de los hechos de los castellanos en las Islas i Tierra Firme del Mar Océano*, citato in A. RUMEU de ARMAS a p. 52.

(7) DIEGO ORTIZ de ZUÑIGA, *Anales Eclesiásticos y seculares de la ciudad de Sevilla*; citato in A. RUMEU de ARMAS a p. 53.

(8) Non è fuor di luogo ricordare qui la lungimirante intuizione del Magnaghi (si veda soprattutto *I presunti errori che vengono attribuiti a Colombo nella determinazione delle latitudini*, in « Boll. R. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1928, pp. 459-494, 553-582 e *Questioni colombiane*, Napoli, Loffredo, 1939, pp. 288), le cui tesi, considerate dissacranti e rivoluzionarie, sembrano trovare ora piena conferma nella documentazione raccolta dal Rumeu de Armas.

rata autentica, e quello lascasiano costituiscono il secondo momento della ricerca del Rumeu de Armas. Secondo lo storico spagnolo, sia Fernando, sia il Las Casas dovettero avere sotto gli occhi i diari di bordo di Colombo, ma il Las Casas si servì anche del testo di Fernando, che dunque precede la *Historia de las Indias* e le serve da modello. Per quanto il Las Casas spesso copi testualmente le parole di Fernando, sia nel proemio di cui si è detto, sia in molti passaggi chiaramente attribuibili al figlio di Colombo, il confronto fra i due testi permette, sempre secondo il Rumeu de Armas, di identificare gli apporti personali dell'uno e dell'altro autore: talvolta è Fernando che corregge le parole del padre, o evita di riportarle, o aggiunge qualche notazione personale; talvolta, invece, è il Las Casas che segue più da vicino i diari o interviene per spiegare, con lunghi giri di parole, quanto, a suo modo di vedere, è poco comprensibile.

E' evidente che in un'opera complessa come quella di cui stiamo parlando il confronto tra i due testi si limita a evidenziare i passaggi più significativi. Così, anche se molto precisa e dettagliata, l'analisi dello storico spagnolo non si può dire esaurisca completamente il problema. Se le argomentazioni addotte sembrano convincenti, resta però la necessità di estendere il confronto al complesso dei due testi, per verificarne la validità. Del resto, un simile confronto globale, anche alla luce della ricerca del Rumeu de Armas, si impone sempre più urgentemente, al fine di eliminare ogni possibile dubbio.

La parte più interessante e originale del lavoro del Rumeu de Armas ci sembra tuttavia quella dedicata alla « biografia anonima », sulla cui genesi e sulla cui struttura si cerca di far luce, ancora una volta ricorrendo all'aiuto del Las Casas.

Risulta infatti evidente da diversi riferimenti della *Historia* che anche il Las Casas, così come lo « pseudo-Fernando », ebbe fra le mani la « biografia anonima ». Spesso egli la cita testualmente; mai però, e questo è considerato molto significativo dal Rumeu de Armas, attribuendola a Fernando. Ciò fa pensare che probabilmente anch'egli non ne conosceva, come noi oggi non ne conosciamo, l'autore.

Partendo poi dal presupposto che quanto manca all'*Historia* del Las Casas, ed è invece presente nella redazione delle *Historie*, deve essere stato aggiunto in un secondo momento, il Rumeu de Armas enuclea quelli che considera gli interventi più pesanti dello « pseudo-Fernando ». Questi sono, sempre secondo lo storico spagnolo, di diverso tipo. Alcuni, definiti « validi », sembrerebbero derivare da documenti autentici, altri invece hanno tutta l'aria di essere delle vere e proprie invenzioni, prive di ogni fondamento. Fanno parte di quest'ultime (9) alcune fra le assurde notizie relative al casato e alla patria di Colombo, raccolte nel cap. I delle *Historie*. Quanto alle aggiunte « valide », esse sarebbero essenzialmente tre (10) e deriverebbero da scritti autografi di Colombo; riguardo a queste, tuttavia, non ci sentiamo di condividere appieno la tesi del Rumeu de Armas come diremo più oltre.

Il volume si conclude con la rivalutazione dell'opera di Alfonso de Ulloa, il traduttore delle *Historie*, al quale, spesso e volentieri, sono state attribuite le incongruenze del tanto discusso testo (11), quasi che la sua opera non si fosse limitata alla semplice traduzione, ma fosse stata una vera e propria rielaborazione.

Già in precedenza, il Rumeu de Armas aveva dedicato all'Ulloa uno studio (12) che ha il merito di illustrare con completezza un personaggio di tutto rispetto, cronista di grandi avvenimenti e biografo di uomini illustri, oltre che divulgatore della cultura italiana in Spagna e di quella spagnola in Italia (13).

Nella redazione delle *Historie* sono imputabili all'Ulloa, se-

(9) Il Rumeu de Armas le enumera dettagliatamente; v. op. cit., pp. 339-356.

(10) Si veda A. RUMEU de ARMAS, cit., pp. 341-345.

(11) Che l'Ulloa avesse avuto una parte considerevole nel rimaneggiamento del testo primitivo era già stato ipotizzato dall'Harrisse, ma l'ipotesi divenne una diffusa opinione all'epoca del XXII Congresso Internazionale degli Americanisti, svoltosi a Roma nel 1926. Del resto era abbastanza ovvio riversare ogni colpa su un uomo del quale non si sapeva allora molto, ma che comunque risultava aver chiuso i suoi giorni, nel 1570, in una prigione veneziana.

(12) A. RUMEU de ARMAS, *Alfonso de Ulloa, introductor de la cultura española en Italia*, Madrid, Ed. Gredos, 1973, pp. 191.

(13) A proposito dell'Ulloa si veda anche A. M. GALLINA, *Un intermediario tra la cultura italiana e spagnola nel secolo XV: Alfonso de Ulloa*, in «Quaderni Ibero-americani», Torino, XVII, 1955, pp. 4-12; XIX-XX, 1956, pp. 194-209.

condo il Rumeu de Armas, che in questa parte del suo lavoro si rifà essenzialmente al Caddeo (14), soltanto errori di traduzione, spesso banali distrazioni; mentre vengono attribuite alla revisione di un anonimo, che operò dopo la morte dell'Ulloa e prima della stampa, la deformazione e l'italianizzazione di molti nomi di persona e di luogo.

Sull'identità dello « pseudo-Fernando » il Rumeu de Armas prospetta ovviamente soltanto delle ipotesi. La vera e propria nascita delle *Historie* sembra tuttavia doversi attribuire alla volontà, se non direttamente alla penna, di Don Luis Colon (15), terzo Ammiraglio delle Indie, ben noto per le sue complicate vicende coniugali, che lo avrebbero portato alla prigione e all'esilio. Poiché Don Luis fece ritorno in Spagna nel 1551 e partì per la fortezza di Arévalo nel 1558, e poiché nel 1554 egli chiese al sovrano l'autorizzazione per la pubblicazione del diario di bordo del suo illustre avo, il Rumeu de Armas suppone che proprio in quegli anni debba essere avvenuta la complicata rielaborazione delle *Historie*.

Questi, in sostanza, i risultati della ricerca del Rumeu de Armas, che costituirà indubbiamente un punto fermo nella lunga storia degli studi colombiani. Essa tuttavia rappresenta, a nostro modo di vedere, anche un punto di partenza per nuove ricerche, necessarie ad approfondire i temi che, ovviamente, non ha potuto esaurire completamente. La mole stessa dei problemi affrontati dallo storico spagnolo è tale che non sempre una soluzione, accettabile in linea generale, ha la possibilità di chiarire in via definitiva anche tutta quella serie di questioni particolari che le *Historie* propongono. Si è già detto, per es., che il confronto tra il testo fernandino delle *Historie* e quello parallelo del Las Casas merita, proprio in base alle considerazioni esposte dal Rumeu de Armas, di essere esteso e completato. Ma quel

(14) Nel commento alle *Historie* curato per l'edizione Alpes, Milano, 1930.

(15) La parte svolta da questo personaggio nel processo di formazione delle *Historie* era già stata altre volte sottolineata (tra gli altri, soprattutto dal Magnaghi) e forse anche fin troppo accentuata (per es. dal Caddeo), sebbene anche in questo caso non nei termini precisi e documentati del Rumeu de Armas.

che ci pare altrettanto e forse più importante è un riesame della « biografia anonima ».

A questo proposito, infatti, ci sembra che l'atteggiamento del Rumeu de Armas sia qualche volta forse troppo prudente. Egli infatti, mentre rifiuta, e a ragione, le notizie del casato di Colombo, la discendenza illustre, i rapporti con Colombo il Giovane, gli studi all'Università di Pavia, il fantasioso naufragio sulle coste portoghesi, come evidenti tentativi dell'anonimo compilatore per rivalutare e nobilitare la famiglia e costruire una leggenda eroica attorno alla figura del suo capostipite, in un momento tanto delicato quale era quello dei Pleitros, accoglie, pur con molto sospetto, la storia del viaggio a Tule, spiegandola semplicemente come una cattiva lettura da parte dell'anonimo estensore della biografia, di un appunto di Colombo; considera autentica, ma modificata nella forma, la lettera di Colombo ai re cattolici del 1495, nella quale com'è noto si tratta dell'impresa di Tunisi; accetta infine, come completamente dovuta a Colombo, pur attribuendone l'inserimento nelle *Historie* allo « pseudo-Fernando », la lettera a donna Juana de la Torre, nella quale Colombo afferma di non essere il primo ammiraglio della sua famiglia.

Proprio il confronto di tutti questi documenti ci sembra debba invece indurre a ritenere che l'intervento del biografo anonimo sia stato più pesante. Basta pensare alla macchinosa e ormai evidente costruzione realizzata intorno alla lettera del Toscanelli, trasformata in una complicata quanto ingenua e improbabile corrispondenza tra il fisico fiorentino e Colombo stesso, per capire come l'anonimo compilatore si sia servito di un semplice foglio vergato dalla mano di Colombo (quello che oggi è conservato nella Biblioteca Colombina di Siviglia, allegato, assieme ad altri appunti dello scopritore, alla copia dell'*Historia rerum* da lui posseduta) per tessere una complessa trama che ha fatto pensare a lungo e ha indotto alle più astruse conclusioni anche molti illustri colombisti. In questo caso, la presenza dell'autografo ha permesso di ricostruire, anche se non in via definitiva e con le dovute riserve, il meccanismo della sopraffazione. Non potrebbe essere altrettanto anche negli altri casi di

cui si è detto, nei quali, dopo anni di studi, di polemiche, di reiterati tentativi per trovare una spiegazione soddisfacente o conciliante, intuiamo ormai chiaramente l'esistenza di una pesante manipolazione?

Sempre per quanto riguarda la « biografia anonima », una certa imprudenza ci sembra invece da imputare al Rumeu de Armas nell'uso del Las Casas come termine di paragone. Qui il criterio accettabile in generale diviene infatti pericoloso, se adottato senza possibilità d'eccezione. Vero è che, secondo il Rumeu de Armas, il frate domenicano si rivela essenzialmente un pedissequo copista e compilatore (16), ma non si può escludere del tutto che, anche copiando, egli non abbia operato, sia pure sporadicamente, una scelta. Del resto, proprio il confronto attuato dal Rumeu de Armas tra le *Historie* e l'*Historia*, nella parte relativa ai viaggi, per la quale è possibile valersi anche di documenti paralleli, quali il *Diario di bordo* e le lettere di Colombo, dimostra che anche il Las Casas talvolta sceglieva, interpretava, aggiungeva.

Un'ultima osservazione dobbiamo fare, a proposito dell'ignoto compilatore della biografia. Il Rumeu de Armas non scioglie il dubbio della sua identità, anche se avanza l'ipotesi che si tratti del cappellano di Donna Maria di Toledo. A nostro parere, la « biografia anonima », enucleata dal resto delle *Historie* e considerata nel suo insieme, permette non solo di escludere che si tratti di Don Luis Colon, come spesso è stato affermato, ma offre una traccia per disegnarne in modo abbastanza preciso la personalità: un individuo di intelligenza certo non molto brillante, colto così come poteva essere appunto un uomo di chiesa, attento a ricostruire, o meglio a costruire, basandosi soprattutto su fonti documentarie raccolte alla svelta e non certo analizzate con cura, un'immagine di Colombo quale la richiedeva il momento e il gusto dell'epoca e dell'ambiente in cui viveva, senza troppo preoccuparsi di farne una figura vera ed umana.

(16) A. RUMEU de ARMAS, *Hernando Colón*, cit., p. 228.

NEW LIGHT ON THE PROBLEM OF THE «HISTORIE» BY FERNANDO COLOMBO (*SUMMARY*). — The problem of the textual elaboration of the «Historie» attributed to Fernando Colombo (Columbus's son) has been lately taken into examination by the Spanish historian A. Rumeu de Armas who has clearly proved the existence of an «anonymous biography», together with Colombo's original text, and of later contributions which can be pointed out as interpolations and augmentations.

According to the authoress of this article, however, it would be necessary to broaden the critical study to the various parts which make up the «Historie» in order to clearly ascertain the origin and real dimensions of said interpolations and augmentations which still lie heavily on the Colombian historiography.